

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

Estratto da
«Paideia» LXXIV - 2019
PARS PRIOR (I/II)



BIBLIOTECA MALATESTIANA



EDITRICE STILGRAF
CESENA



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

PONTICA: UN ELEGANTE FRAMMENTO POETICO
SULLE CREATURE MARINE
(AL 720 R² = FPL⁴ 76 BLÄNSDORF¹)

Abstract

In Bländorf's collection of fragments, as entry 76 among the incertorum versus, it is registered a text consisting of 22 hexameters. It goes under the title Pontica. This fragment used to be ascribed to Solinus, as it is preserved in manuscripts containing the Collectanea rerum memorabilium. Mommsen printed the Pontica at the end of his edition of Solinus (1895²), but he cast doubt over the attribution of the hexameters. The text, really elegant but unfortunately incomplete, is (or seems to be) the preface to a didactic work on sea-creatures. This paper aims at presenting the text, its manuscript tradition and its critical problems, providing the poem with Italian translation and comment.

Keywords: Pseudo Solinus; Memorabilia; Pontica; Ponticon; Venus; Late Latin poetry; didactic poetry; didactic literature; sea-creatures.

Nella raccolta di frammenti catalogati da Blänsdorf come di incerta paternità, sotto il titolo di *Pontica* e ascritto ipoteticamente a Solino, è registrato un componimento di ventidue esametri che si apre con un'invocazione a *Venus alma* e si presenta come la possibile *praefatio* a un testo didascalico sulle creature marine. I versi, già editi da Emil Baehrens, si trovano pubblicati anche nell'*Anthologia latina* con il titolo di *Ponticon*².

¹ Ringrazio David Paniagua, Paolo Mastandrea e Luca Mondin per i consigli preziosi e le osservazioni puntuali che hanno migliorato in più punti questo lavoro. Un sincero ringraziamento va inoltre ai *referee* anonimi, ai quali sono debitrice di utilissimi suggerimenti. Ogni errore rimasto è di mia sola responsabilità. Sono felice di poter proporre un piccolo contributo al volume dedicato a Giuseppe Gilberto Biondi, mio tutor di Dottorato a Parma molti anni fa, durante un periodo che rimarrà indelebile nella mia memoria per intensità di studio e profondità di esperienza umana.

² J. BLÄNSDORF (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum: praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicque Aratea*, Berlin 2011⁴, fr. 76 *Incertorum versus*; prima di lui, A.E. BAEHRENS, *Poetae Latini minores*, III, Lipsiae 1881, p. 172 con relativa nota di H.W. GARROD,

L'ipotesi di attribuzione a Solino deriva dal fatto che il poemetto sopravvive in alcuni manoscritti nei quali è copiato di seguito ai *Collectanea rerum memorabilium*; MOMMSEN l'ha così pubblicato in appendice alla sua edizione sotto il titolo di *Solini quae dicuntur Pontica*, pur considerandolo non autentico perché di bellezza e qualità troppo elevate per un autore come Solino, giudicato di talento letterario insufficiente per un simile prodotto poetico³.

La tradizione del testo

Si fornisce qui di seguito la lista dei principali codici in cui il testo sopravvive⁴:

Paris, BnF latin 6810 (B Blänsdorf = P Von Büren⁵): datato al X secolo, è il più importante testimone noto del testo, utilizzato da Salmasio

Notes on the Poetae Latini Minores, «The Journal of Philology» 32 (63), 1913, pp. 73-74; A. RIESE (ed.), *Anthologia Latina*, I, 2, Lipsiae 1906², nr. 720. Tra le edizioni "prescientifiche" si segnala – a sua volta rielaborazione del lavoro in sei volumi di J. CH. WENS DORF (1794) – N. E. LEM AIRE (ed.), *Poetae Latini minores*, I, Parisiis 1824, pp. 217-219, che proponeva il testo con alcune note di commento, associandolo agli *Halientica* pseudo-ovidiani e alla *Mosella* di Ausonio per la descrizione di pesci e animali acquatici.

³ TH. MOMMSEN (ed.), *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium*, Berolini 1895³, pp. 233-235: «splendidum sane et omnino supra ingenium minime ingeniosi hominis Solini eminens» (p. 234). Si veda anche l'attenta recensione di S. J. HARRISON a J. BLÄNSDORF (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum*, Stuttgartiae-Lipsiae 1995, «Gnomon» 72, 2000, pp. 552-555, dove si parla del testo come della «splendid preface to a work on sea-creature quoted by Solinus» (p. 554).

⁴ Per ciascun codice, oltre a una breve descrizione funzionale all'individuazione del testo che ci interessa, verrà proposta, quando presente, l'abbreviazione indicata nell'ultima edizione di Blänsdorf; a questa si aggiungeranno per completezza anche i *sigla* utilizzati per alcuni testimoni da Veronika VON BÜREN, *Une édition critique de Solin au 9^e siècle*, «Scriptorium» 50, 1996, pp. 22-87, uno studio dedicato alla tradizione di Solino, al quale si farà riferimento più oltre. Si segnala infine che D. PANIAGUA sta lavorando all'aggiornamento della tradizione soliniana in particolare in due contributi in via di pubblicazione (rispettivamente, *An [open] inventory of the manuscripts of Julius Solinus [up to the 16th century]* e la voce *Solinus* nella *Oxford Guide to the Transmission of the Latin Classics*). Per una descrizione più approfondita dei manoscritti e per una bibliografia specifica si rimanda di volta in volta in nota ai relativi repertori.

⁵ 1.° *C. Iulii Solini polyhistor, sive rerum mirabilium collectanea*. — 2.° *Libellus de vita et moribus Imperatorum, ab Augusto ad Theodosium Juniorem, è Sexto Aurelio Victore abbreviatus*. — 3.° *Boëtii et Helpis, ejus uxoris, epitaphia*. — 4.° *Corporis partium enumeratio*. — 5.° *Avibus et quadrupedibus voces propriae*. — 6.° *Asterisci et aliarum notarum explicatio*. Per una descrizione completa e per la bibliografia si rimanda alla ricca scheda catalografica presente sul sito della BnF <https://gallica.bnf.fr/>, dove il manoscritto si trova digitalizzato integralmente. Si veda in particolare B. MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e au XII^e siècle*, Paris 1982-1985, II, p. 512, C. 73.

e poi da Riese. Membranaceo, scritto su due colonne regolari, riporta l'opera di Solino ai ff. 1-37 sotto il titolo *C. Iuli Solini sive gra[m]matici polyhistor ab ipso editus et recognitus*. Il poemetto si apre, privo di *titulus*, nel corso della seconda colonna del f. 37v, immediatamente dopo la *subscriptio* del testo di Solino. La colonna e il foglio si concludono, immediatamente dopo gli esametri, con l'*inscriptio* di un *libellus de vita et moribus imperatorum...* attribuito ad Aurelio Vittore, che prende avvio al foglio successivo e si estende per una decina di fogli (ff. 38r-48r).

Paris, BnF latin 6831 (A Blänsdorf⁶): di datazione incerta tra il X e il XII secolo, membranaceo, scritto a piena pagina, contiene il testo di Solino ai ff. 1-57 (al f. 1r l'elenco dei capitoli con il titolo *Capitula operis sequentis*; una mano successiva ha aggiunto al margine superiore *Solini collectanea rerum memorabilium*; al f. 2r, dopo la lista, si legge l'*inscriptio Iulii Solini collectio rerum memorabilium. Solinus Advento salutem*). Al f. 57v, dopo l'*explicit liber Solini*, si trova il poemetto introdotto da questa *inscriptio: Versus peracti operis*. Gli esametri sono trascritti con iniziali in evidenza fuori dallo specchio di scrittura e in un ordine scombinato (cosa segnalata in margine da un lettore successivo) secondo il seguente schema: 1-2-13-3-14-4-15-5-16-6-17-7-18-8-19-9-20-10-21-11-22-12. Il foglio chiude la prima delle due unità codicologiche di cui si compone il manoscritto, che prosegue con *Vita et actus Alexandri Macedonii* (ff. 58-104); in calce si trova la firma di possesso di Pierre Pithou seguita dal segno '#

Autun, Bibliothèque municipale, So42 (39) (Aut Von Büren⁷): databile al secolo XI, contiene l'opera di Solino nella parte iniziale (ff. 1-65r)

6 1.° *C. Julii Solini polyhistor*. — 2.° *Origo, ortus, vita et actus Alexandri Magni; sive vita Alexandri Magni quae Callistheni tribuitur*. — 3.° *Alexandri epistola ad Aristotelem de situ et mirabilibus Indiae*. — 4.° *Ejusdem epistola ad Bragmanos, et horum responsum*. — 5.° *Dindymi et Alexandri colloquium*. — *Hujusce codicis pars prior saeculo decimo tertio, posterior decimo videtur exarata*: per una descrizione completa e per la bibliografia si rimanda alla ricca scheda catalografica presente sul sito della BnF <https://gallica.bnf.fr/>, dove il manoscritto si trova digitalizzato integralmente. Si vedano inoltre E. PELLEGRIN, *Membra disiecta Floriacensia*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 117, 1959, pp. 5-56, in particolare, p. 6, n. 5; MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins*, cit. n. 5, p. 512, C. 77; M. MOSTERT, *The library of Fleury. A provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989, p. 214, BF 1092-1093.

7 *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, I, Autun, Paris 1849, nr. 39. Il manoscritto è ampiamente descritto da VON BÜREN, *Une édition critique de Solin*, cit. n. 4, pp. 71-73; il codice è digitalizzato integralmente nella *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* curata da CNRS e IRHT: <https://bvmm.irht.cnrs.fr>. MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins*, cit. n. 5, pp. 488-489, C. 2.

sotto il titolo *C. Iuli Solini sive grammati[ci] polihistor ab ipso editus et recognitus*. Il poemetto è trascritto al f. 65r, dopo un generico *explicit* e senza titolo, entro un ampio spazio. Una seconda mano contemporanea ha aggiunto un nuovo *explicit* in rosso, tra la fine del testo di Solino e l'inizio degli esametri (la cui prima parola è *Bithia*): *Explicit feliciter Iulii Solini sive grammatici Iuliiutis [p.c. Iulius] Solinus explicit feliciter. Studio et diligentia on. [sic] Teodosii invictissimi fe principis feliciter perscriptus C. Iulii Solini sive grammatici polystor ab ipso editus et recognitus*.

Immediatamente dopo la fine del poemetto, al f. 65v, si legge l'*in-scriptio*: *Libellus de vita et moribus imperatorum...* dello Pseudo Aurelio Vittore.

Il codice è *descriptus* di B (= P Von Büren): «Aut a été copié à Cluny directement sur P»⁸.

Paris, BnF latin 4873 (C¹ Blänsdorf⁹): ascritto al XII secolo, membranaceo, contiene l'opera di Solino a partire dal f. 87r, che comincia direttamente con il testo *Cum et aurium clementia* (la 'C' maiuscola miniatà, aggiunta in un secondo tempo), organizzato su due colonne. Il foglio precedente (f. 86r) contiene la lista dei capitoli soliniani: nel recto l'elenco procede su due colonne; nel verso la scrittura è a piena pagina (e comincia con: *xxx. Garamanticonis*, poi corretto in *Garamanti fons*, per cui vd. *infra*).

Dopo la fine dell'elenco, a tre quarti di pagina (f. 86v) si trova un'*in-scriptio*: *incipit liber poliistor Iulii Solini. Solinus Advento salutem*. Fa seguito la lettera dedicatoria, che chiude il foglio. Dopo la lettera, una mano successiva ha inserito nuovamente il titolo *Incipit Iulii Solini liber vel collectio rerum memorabilium. Solinus Advento salutem*, che risulta un'aggiunta trasbordante rispetto allo spazio disponibile.

Quanto al poemetto, in questo codice esso sopravvive nell'ultimo foglio (f. 125r) nei suoi soli primi cinque versi, che esauriscono la colonna di sinistra. La sezione di pergamena contenente la seconda parte del testo, nella seconda colonna del foglio, è stata tagliata e asportata. Sul verso alcune note successive, di mani diverse, riportano brani della

⁸ VON BÜREN, *Une édition critique de Solin*, cit. n. 4, p. 72.

⁹ 1.° *Pauli Orosii historiarum libri septem*. — 2.° *Historia Gothorum: authore Isidoro, Hispalensi Episcopo; ad calcem subicitur appendix de Wandalis et de Suevis*. — 3.° *C. J. Solini polyhistor*. Per una descrizione completa e per la bibliografia si rimanda alla ricca scheda catalografica presente sul sito della BnF <https://gallica.bnf.fr/>, dove il manoscritto si trova digitalizzato integralmente. Si veda inoltre MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins*, cit. n. 5, p. 510, C. 72.

devozione comune: *amen dico vobis semper omnia bona sua constituet* (cfr. Mt. 24, 47) e *domine ne in furore tuo arguas nos neque* (cfr. Ps. 6).

Paris, BnF latin 8319 (C² Blänsdorf¹⁰): si tratta di un codice che raccoglie sette sezioni di differenti formati. Gli esametri si trovano trascritti al f. 49r, databile al XII secolo; è stato ipotizzato che questo foglio singolo debba però essere la parte mancante della seconda colonna di C¹ e che dunque il copista del testo sia lo stesso¹¹. I versi presentano il medesimo ordine scombinato di A (1-2-13-3-14-4-15-5-16-6-17-7-18-8-19-9-20-10-21-11-22-12). In origine privo del titolo, successivamente il testo venne dotato di una *inscriptio*: *Explicit liber C. Iulii Solini Grammatici Polihystor ab ipso editus et perscriptus. – Item C. Iulii Solini Poliistor Ponticon.*

Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale, 391 T (II) (E Blänsdorf¹²): datato alla prima metà del XII secolo, questo manoscritto costituisce la seconda unità codicologica del manoscritto cassinese 391 T, considerato uno dei migliori testimoni del testo di Solino (*Collectanea rerum memorabilium*), ascrivibile alla fine del secolo XI, in scrittura beneventana; tale sezione (al principio della quale si trova inserita una *inscriptio* successiva con il titolo *Incipit Solinus de Polystoriis*) si conclude con un *Feramen Rex. Ad Adrianum imperatorem*.

10 I.° *Aratoris, sanctae Romanae Ecclesiae Subdiaconi, historia apostolica* — 2.° *Hymni ecclesiastici: auctore Fortunato, Presbytero.* — 3.° *Versus venerabilis Bedae de die iudicii* — 4.° *Epitaphium Riculsi* — 5.° *Epitaphium Senecae* — 6.° *Versus Maximianide morte* — 7.° *Epitaphium Albini Grammatici sive, Alcuini.* — 8.° *Epitaphium Ludovici Pii, Imperatoris* — 9.° *Epitaphium Ruodulfi, Diaconi ecclesiae Coloniensis* — 10.° *Anonymi carmen inscriptum: conflictus veris et hyemis* — 11.° *Anonymi carmen in laudem domnae Eunomiae, sacrae Virginis* — 12.° *Warnerii carmina* — 13.° *Caii Iulii Solini Ponticon* — 14.° *Catonis disticha* — 15.° *Fortunati carmen de vita sobria* — 16.° *Epitaphium Vitalis, Mimi.* — 17.° *Symphosii aenigmata* — 18.° *Alcuini enchiridion sive grammatica in modum dialogi inter Francum et Saxonem* — 19.° *Disputatio Alcuini et discipulorum ejus* — 20.° *Scholium de sex aetatibus mundi* — 21.° *Comparatio Carthaginis, Babylonis, Romae et Alexandriae, quoad earundem amplitudinem.* Per una descrizione completa e per la bibliografia si rimanda alla ricca scheda catalografica presente sul sito della BnF <https://gallica.bnf.fr/>, dove il manoscritto si trova digitalizzato integralmente.

11 MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins*, cit. n. 5, p. 510, C. 72. Andrà inoltre ricordata la breve nota filologica dedicata a questo codice da J. KLEIN, *Zu Solinus*, «RhM» n.ser. 22, 1867, pp. 627-628. Al di là della mano che ha copiato il testo, che effettivamente sembra la stessa, per quanto riguarda il poemetto va notato che in C¹ compaiono i primi 5 versi nell'ordine "giusto", mentre in C² il testo è completo presentando gli stessi 5 versi iniziali nell'ordine "errato" già segnalato.

12 D. MAURUS INGUANEZ, *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus*, II, 1, Monte Cassini 1928, pp. 257-258; D. SCHALLER, E. KÖNSGEN, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum. Bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters*, Göttingen 1977, n° 16323; MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins*, cit. n. 5, pp. 503-504, C. 51.

Di seguito (pp. 169-176), in scrittura carolina a piena pagina, si trova il poemetto, con il solito ordine scombinato di versi (1-2-13-3-14-4-15-5-16-6-17-7-18-8-19-9-20-10-21-11-22-12), seguito da Ps. Aethicus, *Cosmographia*.

Reims, Bibliothèque municipale, 431 (E. 336¹³): membranaceo, miscellaneo, databile al XII secolo, contiene l'opera di Solino a partire dal f. 135v (*Incipit liber Iulii Solini Collectio rerum memorabilium. Solinus Avento salutem*) e il poemetto al f. 160v, che comincia dopo l'*Explicit Iulii Solini collectio rerum memorabilium* sotto il titolo di *Versus peracti operis* con lo stesso ordine scombinato di versi di A ed E: 1-2-13-3-14-4-15-5-16-6-17-7-18-8-19-9-20-10-21-11-22-12. Segue senza soluzione di continuità, completando la colonna e il foglio, l'*Incipit versus Ovidii de mirabilibus mundi*.

Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, C 246 inf. (M Bländorff¹⁴): membranaceo, probabilmente di origine bolognese, copiato nella prima metà del secolo XIV, illustrato da miniature. Contiene l'opera di Solino nella prima parte (ff. 1-64r), introdotta da un primo *prologus* di dedica *ad Herennium oratorem* (*Quoniam quidem... Gaii Iulii Solini polihistoridis sive collectanea rerum memorabilium. Incipiunt distinctio-nes sive rubrice*), dalla lista dei capitoli e dal secondo prologo *Iulii Solini Collectio Rerum Memorabilium. Solini Avento salutem. Incipit prologus (cum et aurium clementia)*. Il poemetto si sviluppa al f. 64r-v, con la "T" maiuscola decorata, e segue immediatamente il testo di Solino. A conclusione degli esametri è inserita una rubrica in rosso: *Incipit prologus in descriptionem totius mundi...*, vale a dire la *Cosmographia* di Ps. Aethicus.

¹³ *Isidori liber Ethimologiarum. — Polyhistor seu Collectio rerum memorabilium Iulii Solini. — Versus quorundam. — Cujusdam incerti Ars lectoria. — Macri Floridi, auctoris suppositi, de Viribus herbarum. — B. Mariae Aegyptiacae vita metrica, Hildeberto auctore. — Annaeo Senecae opuscula adscripta. — V. Bedae liber de Indigitatione*. Si veda il *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, XXXIX, Reims, 2, 1, Paris 1904, nr. 431: il manoscritto si trova descritto nella relativa pagina della BnF (<https://ccfr.bnf.fr>) e digitalizzato integralmente nella *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* curata dal CNRS e IRHT: <https://bvmm.irht.cnrs.fr>. MUNK-OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins*, cit. n. 5, pp. 514-515, C. 86.

¹⁴ P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano 1929, pp. 36-38; R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza 1968, p. 203.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1478¹⁵: codice cartaceo tardo, della metà del XV secolo, con la firma del copista Jean Noblet al f. 46v e numerose glosse marginali coeve. Forse di origine francese, riporta la firma di possesso di Jean Camerarius vescovo di Worms (morto nel 1503), oltre che la data 1656 (anno dell'entrata del codice nella collezione di Cristina di Svezia). I primi 46 fogli sono occupati dall'opera di Solino, *Collectanea rerum memorabilium*. Al f. 1v si trova un titolo (*De origine urbis Rome... Eius de diebus... de alectorio lapide*) mostrato anche da **B** (vale a dire il *Par. Lat.* 6810), così come, al f. 46r, il triplice *explicit F.L.G. Iulii Solini garamanti. Iulius Solinus explicit studio et diligentia domini Theodosii invictissimi principis. Et liber prescriptus Gai Iulii Solini sive garamanti poifistor fel.* Mommsen ritiene questo manoscritto *descriptus* del Parigino.

Il poemetto, al f. 46r-v, è introdotto dalla dicitura *Item Gai Iulii Solini sive garamanti Ponticon*¹⁶. Con una mano diversa, ai ff. 47-91, si trova copiato il *De concordantia theologiae et astronomiae* (seu *Vigintiloquium*) di Petrus de Alliaco.

Madrid, Biblioteca Nacional de España, 8816¹⁷: codice di carta e pergamena, databile al secolo XV, contiene il poemetto ai ff. 65v-66r. Il testo segue l'opera di Solino, introdotta dalla lettera di dedica (*Quoniam quidem...*) e dall'elenco dei capitoli, senza alcuna indicazione. Allo stesso modo, senza soluzione di continuità, segue il testo successivo (*Olim in mundo fuerunt VII opera mirabilia...*).

Tra le edizioni antiche, infine, andrà segnalato il contributo del Salmasio, che stampò e discusse il poemetto nelle *Plinianae exercitationes* (Parigi 1629, 1689²)¹⁸, riportando notizia anche di interventi di peso

15 E. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1978, II, 1: *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, pp. 231-232. Una breve scheda catalografica si trova sul sito della BAV: <http://www.mss.vatlib.it>. Il manoscritto non è ad oggi disponibile in versione digitale.

16 Cfr. *supra*, la descrizione di C¹.

17 *Collectanea rerum orbis memorabilium*, Solino (ff. 1-65v) – *Ponticon* (ff. 65v-66) – *De septem mirabilibus mundi* (f. 66v) – *Epistula ad Aristotelem de situ Indiae* (ff. 66v-71v) – Compilazioni di cronache romane (ff. 72-245v) – *Moralisationes historiarum*, Robert Holkot (ff. 246-259v) – Frammento sulla storia di Roma (f. 260). Il manoscritto si trova integralmente digitalizzato sul sito della BNE: <http://catalogo.bne.es>.

18 CL. SAUMAISE, *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora. Item Caii Iulii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus*, Parisiis, apud Hieronymum Drouart via Iacobæa sub segno Solari, 1629 (2 voll.) e *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora. Item Caii Iulii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus. Accesserunt huic editioni De homonymis*

come quello di Pierre Daniel e di Pierre Pithou, studiosi di Solino¹⁹. Una particolare attenzione è dedicata dallo studioso al titolo dell'opera (*Ponticon/Pontica*), che Salmasio ricava dal tardo *Reg. Lat.* 1478, ma che – egli sostiene – «melius scripsisse *Pontia*», poiché il poema si propone di trattare le creature del mare in assoluto, senza legame con una regione specifica²⁰.

Nella sua edizione dei *Collectanea rerum memorabilium*, Mommsen suddivideva la ricca e complessa tradizione dell'opera di Solino in tre classi, caratterizzate da elementi distintivi ben riconoscibili²¹. Come si è già visto, V. Von Büren ha poi più di recente fatto il punto sulla situazione della tradizione soliniana nel IX secolo, individuando i principali rapporti tra i codici di questo periodo appartenenti alle varie classi di Mommsen e ricostruendo il tessuto culturale del tempo, sullo sfondo del quale avvennero il trasporto, lo scambio e la contaminazione dei manoscritti²².

Come si vede dalla breve descrizione dei codici che riportano il poema, il testo si trova tramandato accluso a testimoni soliniani che appar-

hyles iatricae exercitationes antehac ineditae, nec non De manna & saccharo, Trajecti ad Rhenum, apud Johannem van de Water, Johannem Ribbium, Franciscum Halma, & Guilielmum vande Water, 1689 (3 voll.).

¹⁹ Come visto dalla presenza di una firma di possesso (vd. *supra*). In particolare, SALMASIO (*Plinianae exercitationes* 1629, cit. n. 18, *Prolegomena*) ricorda l'edizione che Pithou diede del testo, inserendolo tra i suoi *Fragmenta veterum poetarum Latinorum*.

²⁰ SALMASIO, *Plinianae exercitationes* 1629, cit. n. 18, *Prolegomena*.

²¹ La prima classe è caratterizzata dalla lacuna derivante dalla caduta del penultimo foglio nell'archetipo e dalla mancanza di interpolazioni, quindi forse risalente a un modello anteriore al secolo VI (il manoscritto E di Montecassino è un esempio); la seconda classe, derivante da un archetipo dello stesso periodo, è più completa della prima e non presenta la lacuna; la terza classe è quella che presenta numerosi ampliamenti testuali e la lettera di dedica dove l'autore spiega il rimaneggiamento che egli stesso avrebbe compiuto sul testo (un esempio è dato da B). Su quest'ultima classe e sul contenuto della lettera dedicatoria, si veda C. SANTINI, *La lettera prefatoria di Giulio Solino*, in C. SANTINI, N. SCIVOLETTO, L. ZURLI (edd.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, III, Roma 1998, pp. 33-49.

²² VON BÜREN, *Une édition critique de Solin*, cit. n. 4, pp. 83-84 ha ricostruito, tramite la testimonianza dei codici, il lavoro di vera e propria edizione critica del testo di Solino compiuto nel secondo ¼ del IX secolo a Fulda da Lupo di Ferrières, Walafrido Strabone e Gotescalco di Orbais grazie agli esemplari allora reperibili. Così i tre "filologi" dovettero con tutta probabilità utilizzare nel loro lavoro gli archetipi delle due versioni soliniane, individuati come *Γ* e *Δ*, nonché il cosiddetto *Tbis*, in un'attenta opera di collazione e correzione di manoscritti, che portò al confezionamento di una vera e propria "edizione critica" di IX secolo che portava il miglior testo allora in circolazione. Testo confluito in B, che fu poi copiato con buona probabilità per iniziativa di Gerberto di Reims e di Costantino di Micy nel codice Aut a Cluny, monastero che così si aggiudicava il "miglior Solino del tempo".

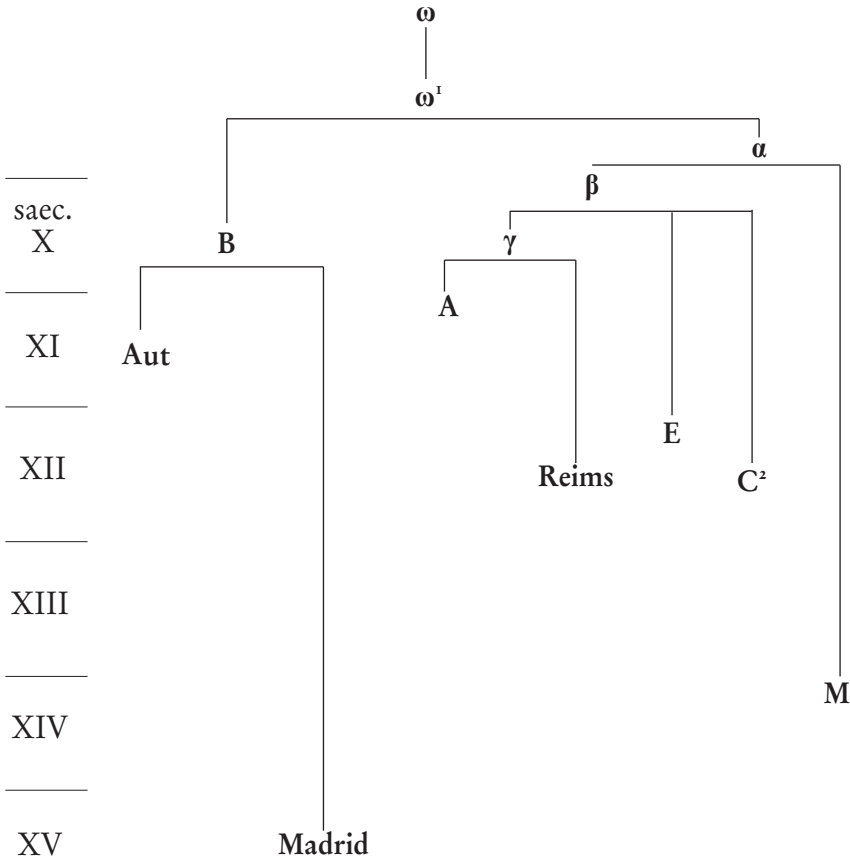
tengono a classi diverse tra quelle individuate da Mommsen e, almeno per il testo di Solino, sembrano risalire, pur con le pesanti interferenze che interessano la storia testuale, ai due archetipi descritti da V. Von Büren: *Γ*, modello per la “prima versione”, che doveva iniziare *ex abrupto* con l’elenco dei capitoli, scritti su due/tre colonne per alcuni fogli, e *Δ*, modello della seconda versione “aumentata”, rimaneggiata dallo stesso Solino. I due archetipi sono individuati, oltre che dal diverso contenuto, da titoli differenti: in *Γ* il tipo è *Collectanea rerum memorabilium* (o simili); in *Δ* compare la dicitura più ampia, con la menzione di Solino come *Polyhistor*.

Riguardo invece specificamente alla tradizione testuale del *fragmentum* poetico – che non può e non deve essere sovrapposta a quella di Solino – i codici che lo contengono si dividono abbastanza uniformemente e i loro rapporti si possono così delineare²³: **B**, del X secolo, è il più antico e migliore testimone, che fornisce anche un primo *terminus ante quem*; **Aut** e il codice di **Madrid** possono considerarsi *descripti* di **B**, così come (da quanto si rileva dagli apparati delle edizioni a nostra disposizione) il Vaticano. Un secondo gruppo (**α**), rappresentato da manoscritti che riportano un testo peggiore, comprende **A**, **E**, **C¹**, **C²**, **Reims**, **M**. Alcuni errori comuni contraddistinguono questi codici, come il fraintendimento del *fecundam* (v. 1) a partire forse da un’abbreviazione (*fecūdā*) e da una ‘d’ scritta con asticella separata (*fecūdā* → *fecit dam/dea*, *fecit clam*); (v. 4) *uenus* che diventa *meniis* e determina la caduta di *quae*, anche per ragioni metriche; la lezione *cauans/canans/canens ... candidit/canduit/candit* (v. 10) contro *uacans... candidus*; infine (v. 17) un errore di divisione di parola che rende incomprensibile il verso *ausus calle sequor, uitreo de gurgite*, che suona *ausus calles equo ruit hinc(/hunc/reo) de gurgite*. All’interno di questo gruppo, si possono fare ulteriori distinzioni: un significativo errore nell’ordine in cui sono copiati i versi (lo schema 1-2-13-3-14-4-15-5-16-6-17-7-18-8-19-9-20-10-21-11-22-12 rilevato nella descrizione dei codici *supra*) accomuna **A**, **E**, **C²**, **Reims** (**β**). Tale errore fornisce informazioni utili poiché rimanda a un *layout* che nel modello doveva prevedere il primo verso scritto al centro in carattere maggiore, seguito dagli altri divisi in due colonne, poi erroneamente lette una di seguito all’altra. Un *layout* che si immagina per un componimento

23 Ho collazionato direttamente tutti i codici descritti *supra*, tranne **E** e il Vaticano. Per **E** mi sono avvalsa delle informazioni fornite dagli apparati delle edizioni esistenti.

di dimensioni non lunghe o prefatorio di un'opera più ampia. Ancora, sia **A** che **Reims** sono copiati da un modello (γ) che doveva presentare un titolo, l'unico – come si vedrà – che compare nella tradizione antica: *Versus peracti operis*. Infine, tutta la tradizione esaminata presenta lo stesso testo mutilo e almeno un errore comune (la dittografia *profundis*, v. 8) e sembra dunque riconducibile a un unico subarchetipo (ω^1).

Si propone qui di seguito un'ipotesi di stemma.



Quanto al perché il componimento circoli esclusivamente insieme a Solino se – come sembra (vd. *supra* e *infra*) – l'attribuzione a Solino è da scartare, è difficile stabilirlo e meriterebbe ulteriori approfondimenti. Certamente si tratta di un accostamento cosciente e testimoniato da una parte della tradizione tramite la *inscriptio Versus peracti operis*, presente per esempio in A. Ma, salvo questo titolo, nella migliore tradizione su-

perstite (es. B) il *fragmentum* circola privo di qualsiasi indicazione; solo tardivamente, in epoca umanistica, compare un titolo convenzionale e in qualche misura discutibile (*Ponticon, Pontica*)²⁴. Questa situazione fa pensare che l'accostamento con Solino possa essere stato generato in un secondo tempo dai temi trattati nella conclusione dei *Collectanea*, dove si prendono in considerazione isole e topografie marittime: un lettore può aver aggiunto, in coda, il poemetto, di cui si è conservato l'*incipit*. Tra l'altro forse questo spiegherebbe come mai, nei codici che abbiamo, non ci sia corrispondenza "qualitativa" tra la tradizione soliniana e quella dei misteriosi esametri: ad esempio E, manoscritto tra i migliori dei *Memorabilia*, fa parte del gruppo dei testimoni peggiori del *fragmentum*. Del resto, a completamento del quadro, va detto che da parte di Solino non esiste alcuna menzione – nemmeno nella versione da lui stesso "aumentata" e ampliata (dove facilmente ci si sarebbe aspettati che tale menzione potesse, o addirittura dovesse, comparire) – di un'opera poetica che doveva seguire o integrare il testo dei *Collectanea*; anche la tradizione indiretta relativa a questo autore non fornisce alcuna testimonianza riguardo all'esistenza del poema.

Il testo

Il poemetto non è mai stato oggetto di analisi letteraria specifica. La bibliografia è scarsa e questo dipende forse dal suo stato frammentario e in molti casi evidentemente corrotto. Generiche notizie sono riportate nei principali repertori, dove si registra la presenza nella tradizione soliniana di questi versi spurî²⁵, ma solamente K. Smolak, sotto la voce *Pontica* della *Nouvelle histoire de la littérature latine* curata da R. HERZOG e P.L. SCHMIDT, ha dedicato una breve nota al testo, come opera dotata di una sua autonomia entro il raggruppamento della poesia didascalica di epoca tardoantica, indicativamente di IV secolo²⁶. Così, se V. Von Büren

²⁴ Sulla questione della tradizione dei titoli e delle iscrizioni di singoli componimenti entro miscellanee tardoantiche, si rimanda a L. ZURLI, *Unius poetae sylloge. Verso un'edizione dell'Anthologia Latina, cc. 90-197 Riese* = 78-188 *Shackleton-Bailey*, Hildesheim 2005, pp. 27-29, che fornisce un generale approccio metodologico al problema, con ampia bibliografia. Si vedano poi *supra*, le già citate obiezioni di Salmasio (n. 20).

²⁵ K. ZIEGLER, s.v. *Pontica*, in *Pauly-Wissowa*, XLIII, 1953, p. 26; M.E. MILHAM, s.v. *C. Julius Solinus, CTC*, VI, 1986, pp. 73-85, in particolare p. 85.

²⁶ K. SMOLAK, *Pontica*, in R. HERZOG, P.L. SCHMIDT, *Nouvelle histoire de la littérature latine*, V, éd. fr. par G. NAUROY, Turnhout 1993 (ed. orig. Munich 1989), §558, pp. 374-375.

suggeriva una datazione assai tarda, anche per ragioni di impostazione metrica²⁷, Smolak ha proposto un inquadramento diverso, in qualche modo più vicino all'“ipotesi Nemesiano” formulata a suo tempo da Baehrens:

l'exorde hymnique d'un poème didactique sur les animaux marins (v. 1-3), qui, dès le haut moyen âge, se présentait sous une forme mutilée [...]. L'auteur, dont la langue soignée n'a rien de commun avec celle de Solin, se place, en s'appuyant sur Lucrèce, sous la protection de la *Venus marina* [...]. Le caractère nettement païen du poème et sa métrique d'une correction presque pédante (l'élision et la licence prosodique son soigneusement évitées) ont incité les critiques à considérer la pièce comme ancienne [...]. La langue révèle des indices en faveur d'une datation au IV^e siècle²⁸.

Come si diceva, fin dai tempi di Mommsen il poemetto è ritenuto non soliniano, sulla base principalmente di ragioni stilistiche: Solino, la cui datazione rimane a tutt'oggi incerta, ma che è comunemente ritenuto attivo nel III secolo²⁹, è autore di un'opera tecnica in prosa che, secondo gli studiosi, mal si concilierebbe con l'eleganza e la poesia dei ventidue esametri conservati, che promettono un testo sulle creature che abitano il mare³⁰. Ma se le ragioni stilistiche rischiano di essere motivazioni in qualche misura aleatorie, come si accennava *supra* un possibile argomento contrario all'attribuzione a Solino può derivare piuttosto dalla totale mancanza di riferimenti al poemetto nei paratesti e nella versione “aumentata” dei *Memorabilia*, nonché dalla completa assenza di testimonianze successive riguardo a un'eventuale attività poetica dell'autore.

²⁷ VON BÜREN, *Une édition critique de Solin*, cit. n. 4, p. 69: «par son rythme mélodieux et le choix de mots antiquisants, le poème rappelle l'Ecloga Theoduli et le poésies de Godescalc, et peut-etre aussi celles de son ami Walafrid Strabo». La studiosa sottolineava inoltre la preponderanza di esametri leonini.

²⁸ SMOLAK, *Pontica*, cit. n. 26. In precedenza erano state avanzate alcune ipotesi: BAEHRENS, *Poetae Latini minores*, cit. n. 2, p. 172, pensava a Nemesiano («fortasse ad Nemesianum referendum»); F. BÜCHELER, *Zum Gedicht des Pseudosolinus*, «RhM» 51, 1896, pp. 325-326 non proponeva identificazioni, ma una datazione non precedente all'età degli Antonini, aggiungendo la congettura 'Poeticon' per il titolo del poemetto, che tuttavia risulta a mio avviso *facilior* oltre che non necessaria.

²⁹ Ampio è stato il dibattito sulla cronologia di Solino, nella quale interviene anche la questione della doppia redazione dell'opera e della lettera di dedica ad Avento, intorno alla cui identificazione ruotano le principali ipotesi degli studiosi: si veda la scheda di sintesi, con bibliografia, offerta da D. PANIAGUA sul sito <http://digiliblt.lett.unipmn.it>. Di recente, K. BRODERSEN (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014.

³⁰ Cfr. *supra*, n. 3. In effetti questa “prova” risulta non troppo solida: esistono diversi esempi di autori che si sono cimentati in prosa tecnica e poesia (si pensi al modello di Columella o al caso del *De insitione* di Palladio o a Marcello Medico); inoltre, non disponiamo di alcun saggio versificatorio autenticamente soliniano in grado di fornirci lumi su come potessero suonare i suoi esametri.

Data questa situazione di grande incertezza, l'analisi del testo può fornire forse qualche dato in più. Vediamo dunque come suonano i versi superstiti di questo componimento, per scrivere il quale il poeta invoca lucrezianamente la protezione di Venere³¹.

Tethya marmoreo fecundam pandere ponto
 et salis aequoreas spirantis *mole* cateruas,
 quaeque sub aestifluis Thetis umida continet antris,
coeptantem, Venus alma, *foue* quae semine caeli
 parturiente salo diuini germinis aestu, 5
 spumea purpureis dum sanguinat unda profundis,
 nasceris e pelago placido dea prosata mundo.
 nam cum prima foret rebus natura creandis
 in foedus conexa suum, ne staret inert
 machina mole uacans, tibi primum candidus aether 10
 astrigeram faciem nitido gemmauit Olympo.
 te fecunda sinu Tellus amplexa resedit
 ponderibus librata suis, elementaque iussa
 aethereas seruare uices. tu fetibus auges
 cuncta suis: totus pariter tibi parturit orbis. 15
 quare, diua, precor, quoniam tua munera paruo
 ausus calle sequor, uitreo de gurgite uultus
 dextera prome pios et numine laeta sereno
 Pierias age pande uias. da Nerea molli
 placatum gaudere freto uotisque litata 20
 fac saltem primas pelagi *libemus* harenas.
 uos quoque, qui resono colitis caua Tempea coetu...

2 *mole* *codd.* *Baehrens Riese* : *molle coni. Salmasius, Mommsen Blänsdorf FPL*⁴ |
 4 *coeptantem uenus B Mommsen Baehrens Riese* : *coeptante meniis (/mediis)*
α : *coeptanti uenus coni. Harrison, Blänsdorf FPL*⁴ | *foue* *codd. Mommsen*
Baehrens Riese : *faue coni. Harrison, Blänsdorf FPL*⁴ | 8 *creandis coni. Salma-*
sius : *profundis* *codd.* : *ferundis coni. Baehrens* | 13 *librata α edd.* : *fundata B* |
 14 *aethereas (/aetherias) codd. Mommsen Blänsdorf FPL*⁴ : *aeternas coni.*
Barth, Baehrens Riese | *auges edd.* : *augens* *codd.* | 21 *libemus* *codd. Mommsen*
Baehrens Riese : *vitemus coni. Harrison, Blänsdorf FPL*⁴

³¹ Il testo qui offerto rivede la più recente edizione di BLÄNSDORF (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum*, cit. n. 2, pp. 445-446, proponendo alcuni interventi: *mole* per *molle* (v. 2); *coeptantem* per *coeptanti* (v. 4); *foue* per *faue* (v. 4); *libemus* per <*vitemus*> (v. 21); si è inoltre modificata la punteggiatura del v. 4, eliminando il punto fermo, ritenuto non necessario. Per questi luoghi e per i passi più controversi si è fornito un apparato selettivo, frutto della collazione dei manoscritti: i *sigla* si riferiscono alle abbreviazioni adottate nella discussione della tradizione e nello stemma. In particolare, **α** = AEC²ReimsM, **β** = AEC²Reims, **γ** = AReims. Nel breve commento saranno invece discusse le principali varianti o congetture. Il testo non è mai stato tradotto: di seguito si propone una versione italiana.

Alma Venere, sii benigna mentre mi accingo a svelare,
 sotto la superficie marmorea dell'acqua, il mare fecondo
 e le schiere acquatiche che vivono nella mole salina
 e quegli esseri che la umida Teti accoglie in antri ribollenti;
 Venere, che, generata dal parto del mare per mezzo del seme celeste, in un gorgo 5
 di germe divino, mentre l'onda di spuma sànguina dalle profondità purpuree,
 nasci emergendo dal placido pelago, dea generata per il bene del mondo.
 Infatti, poiché la natura è spontaneamente legata alle sue leggi
 di riproduzione, affinché non si arrestasse il meccanismo dell'universo
 per mancanza di materia, per prima cosa lo splendido etere 10
 impreziosi per te un posto tra gli astri nel luminoso Olimpo.
 Stringendoti in seno, la Terra feconda si stabilizzò,
 bilanciata sui suoi pesi, e agli elementi primi fu ordinato
 di rispettare gli equilibrî celesti. Tu accresci tutte le cose
 con i loro figli; di rimando il mondo intero partorisce per te. 15
 Per questo, o dea, ti prego, poiché da temerario seguo i tuoi doni
 per un viottolo stretto, racconta benigna le devote creature
 sotto il gorgo di cristallo e, lieta per il tuo limpido nume,
 apri la strada alla poesia. Concedi di godere del placido mondo marino
 avvolto dalle cedevoli onde e, propiziata dai nostri voti, 20
 fa' che almeno arriviamo a lambire i primi confini del mare.
 E anche voi, che celebrate con il vostro corteo canterino la vallata di Tempe
 che riecheggia ogni suono...

vv. 1-4 *Tethya marmoreo fecundam pandere ponto... coeptantem, Venus alma, foue.*

Il testo si apre con un'invocazione a Venere perché sia benevola verso il poeta, che si accinge a comporre versi in cui vuole descrivere le creature che vivono nel mare. *L'incipit* del frammento svela immediatamente la natura innica del componimento, che si sviluppa lungo alcune articolazioni riconoscibili, rispondenti a precisi (e codificati) *topoi* retorici: l'invocazione iniziale alla divinità, la richiesta di benevolenza, il riferimento all'ascendenza della dea, l'elenco delle sue virtù e dei suoi poteri, la finale preghiera da parte del poeta (che si avvale dell'uso di imperativi)³².

Mole del v. 2 è oggetto di discussione: Mommsen e Blänsdorf accettavano la congettura di Salmasio contro la *concordia codicum*; Baehrens

³² Su questi aspetti assai utile è lo studio di N. SERAFINI, *L' 'inno a Ecate' di Esiodo (Theog. 411-452): una falsa definizione*, «Aevum (ant)» n. ser. 11, 2011, pp. 195-200, con particolare riferimento alla classificazione degli inni proposta da Men. Rhet. 1,334-335 e in particolare 1,334,25 dove si trova la definizione, interessante per noi, di 'inno cletico'.

e Riese invece mantenevano la lezione dei manoscritti, così come si è scelto di fare qui. Si veda in proposito la *uasta sali moles* di Avien. *orb. terr.* 234. Da citare anche la proposta, risalente a Pithou, di un *salis aequorei*, con riferimento all'*aequor salsum* che è formula lucreziana (es. 3,493; 6,634). Anche nei versi successivi si è ripristinata la lezione dei manoscritti, come già in Mommsen, Baehrens e Riese, contro la recente congettura di Harrison («I would suggest *coeptanti... faue* for *coeptantem... foue* in line 4»³³), che, pur accettata da Blänsdorf, configurava un intervento consistente e non necessario. Tra l'altro, l'uso traslato di *foueo*, assai diffuso, sovrappone il senso del verbo a quello di *faueo*³⁴: un senso che ben si addice alla natura innica del testo, che si manifesta, dopo questa iniziale invocazione a Venere, anche nella successiva serie di imperativi (vv. 18, 19, 21: *promē, pande, fac*).

Il *Tethya* iniziale, inteso qui metonimicamente come il 'mare' (entro un distico che riecheggia chiaramente Verg. *Aen.* 6,729: *quae marmoreo fert monstra sub aequore pontus* e che si segnala per la sonorità "liquida", in particolare del verso 2: *et salis aequoreas spirantis mole cateruas*), dà qualche problema: i copisti non comprendono il vocabolo, soprattutto nella forma in *-a*: si vedano le varianti *Tithya/Bithia* e i tentativi di correzione (ad esempio quello dello Scaligero: *Tethyn*). D'altra parte *Tethya* è forma attestata altrove, tra i testi poetici giunti fino a noi, solo in Prisciano (*perihēg.* 579) e sembra qui inserita in un gioco erudito: Teti, dea del mare, moglie di Oceano e nonna della seconda Teti, figlia di Nereo, moglie di Peleo e madre di Achille, che compare al verso 3 (*Thetis umida*). Ancora per *marmoreus* sarà da richiamare, oltre a Virgilio, una storia precedente: si vedano Enn. *ann.* 377 (Skutsch) *uerrunt extemplo placidum mare: marmore flauo/ caeruleum spumat sale conferta rate pulsum* e relativo richiamo di Hom. *Il.* 14,273 ἄλα μαρμαρέην con l'idea che «it simply means 'the gleaming, shimmering sea'. Compare Lucr. 2,764 ss.» (comm. *ad loc.*).

In ogni caso il passo, che rientra nei *topoi* dell'invocazione d'esordio, immediatamente ricorda altri luoghi, più o meno celebri: primo fra tutti, naturalmente, l'*incipit* del poema lucreziano, che per tono e genere costituisce un parallelo inevitabile, con l'invocazione ad *alma Venus... quae rerum naturam sola gubernat*], la dichiarazione di intenti poetici

³³ HARRISON, *rec. a* BLÄNSDORF (ed.), cit. n. 3, p. 554.

³⁴ *ThLL* VI, 1, 1921 [Vollmer], s.v. *foueo*, 1222, 8 e ss.; *ThLL* VI, 1, 1913 [Hofmann], s.v. *faueo*, 373, 45 e ss.

e la materia del canto³⁵. *Pandere* è verbo tecnico dei proemi di componimenti didascalici, che tornerà anche al v. 19 (*pande uias*): il poeta si impegna ad aprire la via – e una via stretta, cfr. vv. 16-17 *paruo... calle* – a una materia insolita. Interessante l'aggettivo composto *aestifluus*³⁶, che compare solo qui e, a proposito di Bordeaux, in Auson. *urb.* 138-139 (*Aestifluite amnes, quorum iuga uitea subter/ feruent aequoreos imitata fluenta meatus*³⁷), e forse così costituisce un primo possibile indizio cronologico per l'epoca di composizione del poemetto. Tale neologismo, che indica il continuo andare e venire della risacca, che fa ribollire le onde, sembra un tipico prodotto di "officina ausoniana", secondo la pratica del poeta di Bordeaux di coniare eleganti e inconsueti composti; nel caso citato il vocabolo è inserito in un contesto che restituisce un'immagine che, riferita a fiumi che ribollono e "imitano il mare", è simile a quella usata nel poemetto e forse servì al suo anonimo autore per costruirla.

Ancora ausoniana sembra essere l'ispirazione a cui rifarsi per meglio comprendere l'espressione *spirantis... cateruae*, questa volta offerta dalla *Mosella*: non solo, come sottolineava Mommsen, i quadri restituiti dai vv. 82-84

Tu mihi, flumineis habitatrix Nais in oris,
squamigeri gregis ede choros liquidoque sub alueo
dissere caeruleo fluitantes amne cateruas

e 95-96

Tu melior peiore aeuo, tibi contigit omni
spirantum ex numero non illaudata senectus,

dove numerosi sono di nuovo gli echi lucreziani³⁸, ma anche la descrizione dei vv. 150-151:

Iam liquidas spectasse uias et lubrica pisces
agmina multiplicesque satis numerasse cateruas³⁹.

³⁵ Lucr. 1,1-61.

³⁶ *ThLL* I, 1902 [Bannier], s.v., 1902, 3-5.

³⁷ La lezione di Auson. *urb.* non è però completamente certa: V, il famoso *Leid. Voss. Lat. Fol.* 111, principale manoscritto ausoniano, legge *estifluitque*, con una *crux* di mano successiva a margine; l'edizione di S. CHARPINUS, Lugduni 1558, riporta invece *aestifluitque*, accolta poi da VINET (ed. Bordeaux 1575 e 1580) e così in epoca moderna (GREEN 1999, DI SALVO 2000).

³⁸ Si veda il commento ad locum di A. CAVARZERE (ed.), *Decimo Magno Ausonio. Mosella*, Amsterdam 2003.

³⁹ Ancora sulle *cateruae*, vale la pena di citare il passo apuleiano tratto dall'inizio della favola di Amore e Psiche, dove Venere *oras reflui litoris petit* e, una volta immersi nel mare, riceve il *ma-*

Andrà infine ricordato che già in Lemaire il *fragmentum Ponticon* veniva associato ad Ausonio, sebbene tramite un parallelo “forzato”: si suggeriva che le celebri ostriche dell’*ep.* 14 Green (= 16 Mondin) potessero trovare una corrispondenza nella menzione degli *antra* marini al v. 3, possibile dimora per tali pregiati molluschi⁴⁰. In realtà il *quae* – che indica le creature che *Thetis continet* in antri dove la marea ribolle – saranno piuttosto foche o animali che vivono sulle coste, tra le onde e la terra, e dunque non ‘respirano’ nell’acqua. Si veda anche la celebre immagine di Proteo in Verg. *georg.* 4,429-432:

Cum Proteus consueta petens e fluctibus antra
ibat; eum uasti circum gens umida ponti
exsultans rorem late dispergit amarum.
Sternunt se somno diuersae in litore phocae.

vv. 4-7 *quae semine caeli... nasceris e pelago placido dea prosata mundo.*

Il testo prosegue nell’invocazione a Venere, che diventa protagonista dei versi e viene posta al centro del discorso come forza creatrice e insieme equilibratrice della natura e del cosmo. La dea è presentata attraverso il mito della sua nascita dalla spuma del mare per mezzo del seme celeste di un dio, che riprende la versione esiodea⁴¹ secondo cui Afrodite nacque dai genitali di Urano, scagliati in mare da Crono, che si era ribellato al padre e lo aveva evirato⁴². Colpisce nella descrizione del poemetto l’insistenza sulla commistione tra sangue, seme e spuma marina, che trova però una corrispondenza interessante nel *Pervigilium Veneris*, vv. 9-11:

Tunc cruore de superno spumeo pontus globo
caerulas inter cateruas inter et bipedes equos
fecit undantem Dionen de marinis imbribus.

Evidenti sono le corrispondenze del proemio di tale poemetto anonimo con il nostro *Ponticon* (Dione sta per Venere, si insiste sulla pro-

rinum obsequium da parte delle creature del mare, tra cui le *Nerei filiae* e le *persultantes Tritonum cateruae*, un intero *exercitus* che scorta Venere nel suo viaggio sotto il mare: *Apul. met.* 4,31,4-7.

⁴⁰ LEMAIRE, *Poetae Latini minores*, cit. n. 2, p. 217: «Hoc versu describit ostreas, quae aestu maris allatae in antris vel lacunis litoris resident».

⁴¹ Hes. *theog.* 176-206, e specialmente 190-191.

⁴² Diversamente la tradizione omerica, assai fortunata, che voleva la dea nata da Zeus e Dione, una delle figlie di Oceano: Hom. *Il.* 5,370. Cfr. LIMC III, 1, s.v. *Dione*, pp. 411-413.

venienza celeste del sangue, si menzionano le *caterucae* delle creature marine, la dea viene ritratta proprio nel momento in cui emerge dal mare, sgocciolando la schiuma fecondata dal sangue divino) ed è utile citare il commento a questi versi da parte di A. Cucchiarelli, che ricorda come anche «altre suggestioni si uniscono [qui] all’archetipo esiodeo»⁴³: si vedano, in particolare per la commistione sangue/mare/schiuma Tibull. 1,2,41-42, ma anche testi di uso comune come riferimenti mitografici quali Serv. *Aen.* 5,801 (*et ut fert fabula, Caelus pater fuit Saturni. Cui cum iratus filius falce virilia amputavit, delapsa in mare sunt: de quorum cruore et maris spuma nata dicitur Venus*). Interessante, tra l’altro, il verbo “cruento”, espressionistico, *sanguinat*, raro e usato solo in prosa (es. Apul. *met.* 5,17). Il *Pervigilium Veneris*, pur nella difficoltà della sua datazione, che la critica più recente sembra (quasi) concorde nel fissare sulla fine del IV secolo⁴⁴, è dunque un altro punto di riferimento da tenere in considerazione. E altrettanto si può dire per *Epigr. Bob.* 15 (*In imaginem Veneris*), un epigramma di tipo efrastico proprio dedicato alla Venere raffigurata nel celebre quadro di Apelle: qui la dea emerge dalla spuma del mare secondo la versione esiodea del mito (vv. 1-4)⁴⁵:

Emersam pelagi nuper genitalibus undis
Cyprin Apellei cerne laboris opus:
ut complexa manu madidos salis aequore crines
umidulis spumas stringit utraque comis!

Infine, ancora in questo senso, si noti l’uso di *prosata*, che si attesta come termine appartenente al (sopravvissuto nel) lessico poetico latino solo di epoca tarda, “post-ausoniana”: si vedano Ausonio (*Biss.* 3,1) *Bissula, trans gelidum stirpe et lare prosata Rhenum* e il *Carmen contra Paganos* (*AL* 4 R², 74), dove sempre di Venere si tratta: *Quid Cytherea potens iussit Ioue prosata summo*.

43 A. CUCCHIARELLI (ed.), *La veglia di Venere. Pervigilium Veneris*, Milano 2003, p. 97.

44 Si veda lo *status quaestionis* proposto di recente da C. MANDOLFO, *Pervigilium Veneris. La veglia di Venere*, II edizione ampliata, Acireale-Roma 2012, pp. 17-21.

45 Il testo si cita secondo l’ed. SPEYER 1963; si rinvia però anche all’edizione digitale curata da A. LUCERI nel 2008 per il sito www.mqdg.it, dove si trovano utili indicazioni di passi paralleli e possibili modelli dell’epigramma. Si veda anche il recente studio di O. PORTUESE, *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia*, Roma 2017, in particolare pp. 82-83.

vv. 8-11 *nam cum prima foret... natura... aether/ astrigeram faciem nitido gemmauit Olympo.*

Dopo il ricordo della nascita mitica di Venere il poeta introduce il tema dell'importanza del suo intervento come motore della natura, che le fa meritare un posto tra gli astri. *Creandis* è congettura di Salmasio, comunemente accettata e sostenuta dalla clausola virgiliana *principio arboribus uaria est natura creandis* (*georg.* 2,9); i codici leggono *profundis*, che appare dittografia antica, generata dal *profundis* precedente di due versi; Baehrens proponeva *ferundis*. Il passo, come si vedrà, rimane piuttosto incerto. Per l'emistichio *machina mole uacans* significativo è il parallelo con *Lucr.* 5,96: *ruet moles et machina mundi*. L'uso del verbo *gemmauit* e la preziosa perifrasi in cui si situa sono registrati dal *ThLL*: «fere i. q. quasi stellis ornare»⁴⁶; la clausola, epicizzante, trova un parallelismo in *Cypr. Gall. deut.* 39: *et mannam nitido demittit Olympo*.

Il clima generale si fa ancora più lucreziano, con l'invocazione a una Venere che è parte attiva nel processo creativo e garantisce la connessione tra il cielo, la terra e il mare⁴⁷. A questo proposito, nuovamente si riscontrano interessanti analogie con il proemio del *Pervigilium Veneris* dove Venere *iura dicit fulta sublimi throno*⁴⁸ nonché, più indietro nel tempo, con un altro modello che a sua volta rivedeva (e innovava) Lucrezio, vale a dire l'Ovidio della aretologia di Venere nel libro IV dei *Fasti*, dove la dea è pari se non superiore agli altri dèi in forza del suo ruolo di regolatrice dei ritmi dell'universo⁴⁹:

Illa quidem totum dignissima temperat orbem.
Illa tenet nullo regna minora deo,
iuraque dat caelo, terrae, natalibus undis,
perque suos initus continet omne genus...

Ma, io credo, un altro parallelo significativo sarà da proporre: quello con l'*incipit* del *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, gli otto distici elegiaci

⁴⁶ *ThLL* VI 2, 1926 [KAPP], s.v. *gemmo*, 1759, 65.

⁴⁷ Riguardo allo "stile lucreziano" di questa poesia didascalica tarda è ricco di spunti il saggio di T. AGOZZINO dedicato a Tiberiano: *Una preghiera gnostica pagana e lo stile lucreziano nel IV secolo*, in Dignam Dis. A Giampaolo Vallot, Venezia 1972, pp. 169-210, e in particolare p. 201: «la ripresa del linguaggio cosmologico lucreziano, e il suo rinnovamento nello spirito dell'innografia pagana, è uno dei fatti più singolari della letteratura latina del IV secolo».

⁴⁸ *Perv. Ven.* 7.

⁴⁹ *Ov. fast.* 4,91-94, ma il passo che ci interessa si estende fino al v. 132. Si veda sull'intero brano il commento in nota di M. FUCECCHI, *Ovidio. Fasti*, introduzione e traduzione di L. CANALI, Milano 2006⁴.

che contengono un inno a Imeneo che a sua volta riecheggia quello lucreziano e presenta caratteristiche specifiche molto vicine ai versi del *Ponticon*. Schievenin aveva notato per Marziano come nell'invocazione, che segue normalmente la morfologia dell'inno "cletico" (*Du-Stil*, genealogia, tipico *nam* di passaggio a conferma di quanto detto prima, etc.), «la figura di Imeneo assum[a] una dimensione straordinariamente dilatata, una funzione che si estende all'intero cosmo»⁵⁰. Ancora, Cristante sottolineava come in Marziano «il dio garantisce l'unione e la coesione degli elementi costitutivi dell'universo [...] Questa funzione è espressa da un lessico, estraneo a quello epitalamico, che richiama diffusamente i concetti fondamentali della fisica lucreziana»⁵¹, proprio come avviene nel nostro proemio (si vedano termini ed espressioni come *rebus natura creandis, in foedus conexa, machina...*), dove Venere è principio di generazione ma insieme di bilanciamento degli elementi (vd. *infra*).

Per parte sua la *natura*, senza la forza produttrice e creatrice di Venere, rimarrebbe inerte e le sue leggi non potrebbero funzionare: la continua produzione di nuova *moles* (cfr. *infra*, il parallelo con l'*incipit* delle *Metamorfosi* ovidiane) su cui si esercitano i *foedera mundi* avviene grazie a Venere, a cui il poeta si rivolge e alla quale è riservato un posto fondamentale tra le divinità.

Infine, andrà notata, tra i diversi proemi evocati, la consonanza nel "genere" didascalico: i passi richiamati come paralleli – in particolare Lucrezio e Marziano – invocano la benevolenza della divinità per la composizione di un'opera letteraria che dovrà diffondere un sapere specifico (filosofico, enciclopedico o, nel nostro caso, zoologico). La chiusa di Marziano, peraltro, avviene nel nome di Calliope, così come il *Ponticon*, seppure mutilo, si interrompe con un'invocazione alle Muse (*uos quoque...*).

⁵⁰ R. SCHIEVENIN, *Il prologo di Marziano Capella*, in L. CRISTANTE (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, «Incontri triestini di filologia classica» 5, 2005-2006, pp. 133-153 (= R. SCHIEVENIN, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, Trieste 2009, pp. 1-17); in particolare, p. 134.

⁵¹ L. CRISTANTE (ed.), *Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II*, Hildesheim 2011, pp. 95-96. Riguardo alla discussione sull'Eros cosmico e la sua assimilazione all'Imeneo di Marziano e dunque la sua possibile rilevanza in questa discussione, si veda l'ampia n. 8 di SCHIEVENIN, *Il prologo di Marziano*, cit. n. 49, p. 135.

vv. 12-14 *Te fecunda sinu Tellus amplexa ... elementaque iussa/ aethereas seruare uices.*

Venus è divinità creatrice e con la sua azione ha anche il potere di equilibrare la Terra e il Cielo, come già avveniva nel passo di Ovidio.

A fare la sua comparsa è però più precisamente un altro grande modello ovidiano: il proemio delle *Metamorfosi*, esplicitamente richiamato qui e fisiologicamente conseguente ai versi precedenti. *Librata* è lezione di **α** preferita da tutti gli editori rispetto a *fundata* di **B** e trova giustificazione proprio in un emistichio del celebre *incipit*⁵²:

rudis indigestaque moles
nec quicquam nisi pondus iners congestaque eodem
 non bene iunctarum discordia semina rerum.
 Nullus adhuc mundo praebebat lumina Titan,
 nec noua crescendo reparabat cornua Phoebae,
nec circumfuso pendebat in aere tellus
ponderibus librata suis, nec bracchia longo
 margine terrarum porrexerat Amphitrite.

Nel testo il poeta sta descrivendo il Caos precedente all'intervento del dio demiurgo, quando terra, cielo e mare non sono ancora divisi. Da notare anche il verbo *pendebat* che fa da contraltare al *resedit* del *Ponticon*, così come *circumfuso* corrisponde ad *amplexa*.

Aeternas è congettura di Barth, già accettata da Baehrens e Riese, ma non da Mommsen e poi Blänsdorf, che stampano *aethereas*, qui accolto: la centralità di Venere come motore del mondo cantata dal poeta in toni decisamente lucreziani e la menzione dell'etere che riserva alla dea un posto nell'Olimpo fanno propendere per questa soluzione, che rimanda a 'equilibri celesti'. Si confronti anche Sen. *Phaedr.* 965 nell'edizione Zwierlein 1986, che accoglie la congettura *vices aetheris* proposta da Busche⁵³. Un passo che forse può essere ulteriormente richiamato qui è di nuovo una *praefatio* in forma di inno al dio creatore e regolatore, seppure si tratti in questo caso di *Genesis*, vale a dire Mar. Vict. *aleth. praef.* 27-31:

Tu dociles numeros distinguens, pondera librans,
 mensuras uarians, modulusque motumque gubernans
alternas seruare uices iugemque recursum
rerum stare iubes et mentis imagine plenum
 aethere mota tibi iam saecula uolueres mundum.

⁵² Ov. *met.* 1,7-14.

⁵³ K. BUSCHE, «BPhW» 37, 1917, pp. 254-256.

vv. 14-15 *tu fetibus auges... tibi parturit orbis.*

La natura tutta esplose della potenza di Venere, come in Lucr. 1,4:

per te quoniam genus omne animantum
concipitur uisitque exortum lumina solis.

La consonanza tra Venere e natura è perfetta e lo scambio è reciproco, ed espresso anche a livello lessicale: *fetus* è parola antica dell'agricoltura e dell'allevamento, termine che indica i germogli o più in generale i nuovi nati⁵⁴. *Auges* è correzione moderna per *augens* dei codici.

Si conclude così la sezione centrale del testo, con il passaggio alla richiesta vera e propria da parte del poeta.

vv. 16-19 *quare, diua, precor... age pande uias.*

Il poeta parla ora in prima persona (*precor*) tornando alla preghiera specifica per la dea: ottenere la sua benevolenza per la composizione di versi dedicati agli abitanti del mare. Un argomento inusuale in poesia, per questo la via da percorrere è stretta. Il *topos* è antico e utilizzatissimo, da Callimaco in poi, ma è specifico per le dichiarazioni programmatiche di poeti didascalici, che hanno temerariamente "osato" mettere l'impoe-tico in poesia, lungo una via angusta: un esempio fra gli altri è il caso di Terenziano Mauro, nell'*incipit* del suo *De litteris*, dove ricorre più volte a tale *escamotage* retorico⁵⁵:

angustam studii uiam
et callem tenuem terit.

L'accostamento di *sequi* alla definizione della via specifica (e specificata da un aggettivo preciso), vale a dire il *callis* attraverso cui raggiungere quello che si sta inseguendo, è ancora una volta una formula attestata in particolare nella lingua poetica latina di età tarda: se per il nostro anonimo il sentiero è stretto, secondo il *topos* appena ricordato, in altri autori, specialmente cristiani, la via verso la Verità è 'sobria' o 'retta' (cfr. Egyp., *hymn.* 23; Ven. Fort. *carm.* 4,11,17). Da un punto di vista testuale, riguardo al segmento '*calle sequor vitreo de*' va segnalato che l'apparato di Blänsdorf non è troppo perspicuo, poiché dà l'impressione

⁵⁴ *ThLL* VI 1, 1926 [Leonhardi] 636, 22-639,49.

⁵⁵ Ter. Maur. *Praef.* 55-56.

che la lezione a testo sia testimoniata solo dalle edizioni a stampa; in realtà quella accolta è la lezione di **B**, mentre gli altri codici riportano errori di divisione di parola del tipo ‘*calles equo ruit ...*’, con conseguente fraintendimento. Anche *ausus* è termine che appartiene alla topica prefatoria di tipo didascalico e specificamente di epoca tarda. Si veda Ps. Probo, la *praefatio* al *De ultimis syllabis* (v. 6: *Ausus enim incipio, quoniam tua iussa fatigant*), con un’ulteriore corrispondenza, anche di sede metrica, nella giuntura *quoniam tua* che compare al verso 16 del nostro testo. Si aggiunge forse così un altro tassello utile alla ricostruzione di un possibile orizzonte cronologico di riferimento.

Più in generale, se da una parte il senso complessivo del brano appare chiaro, la lezione *pios*, riferita a *vultus*, ha sollevato qualche dubbio riguardo al significato, che qui ho reso traducendo con ‘devote creature’. Già Lemaire segnalava il problema, accettando *pios* ma riferendo l’alternativa *tuos*⁵⁶. *Vultus* è inteso metonimicamente per ‘creature del mare’. *Vitrea* sono già i *sedilia* delle creature marine in Verg. *georg.* 4,350 e diversi sono gli esempi fino ad arrivare al gorgo di Ausonio, di nuovo dalla *Mosella*, v. 223: *Reddit nautales uitreo sub gurgite formas*. L’espressione *Pieriae ... uiae* è inusuale, forse frutto di corruzione: *Pieriae* sono naturalmente le Muse (come in *Auson. epist.* 4 Green [= 2 Mondin], 9 *Etsi Pierias patitur lirare sorores*) o le *chordae* della lira (come in *Sidon. carm.* 22,12 *Ergo age, Pierias, Erato, mihi percutite chordas*), ma per le *uiae* può forse venire in soccorso nuovamente Ovidio, con un passo che non mostra vicinanza al nostro frammento ma attesta l’idea di una *via Pieria* come sinonimo del ‘fare poesia’⁵⁷:

Ne tua marcescant per inertis otia somnos
lucida Pieria tendis in astra uia.

vv. 19-21 *da Nerea molli placatum gaudere freto ... fac... libemus harenas*.

Si conclude la preghiera del poeta a Venere, che, insieme alle Muse, è dunque la dea ispiratrice. *Da* è espressione tipica dell’invocazione con richiesta di benevolenza per l’audacia del poeta: un esempio per tutti è Verg. *georg.* 1,40-42:

⁵⁶ LEMAIRE, *Poetae Latini minores*, cit. n. 2, p. 218 riferisce di una nota a margine dei manoscritti utilizzati da Scaligero.

⁵⁷ *Ov. pont.* 2,9,62.

Da facilem cursum, atque audacibus adnue coeptis,
ignarosque uiae mecum miseratus agrestis
ingredere et uotis iam nunc adsuesce uocari.

La lezione *Nerea* (che si legge in **B**) ha dato problemi ai copisti, con esiti privi di senso (*uerea, aerea, tarea*); si è mantenuta qui, intendendola come accusativo: una metonimia per ‘mare’ (come in. Paneg. in Mess. [= Tib.] 3,7,58 *per placidum Nerea*), simile a quella che apriva il poemetto.

Ma il problema maggiore è dato dal verbo finale: i codici leggono unanimemente *libemus*, molto difficoltoso in relazione all’ accusativo *primas harenas*. Harrison sosteneva che «in line 21 *libemus* is corrupt»⁵⁸ e proponeva *vitemus*, accolto da Blänsdorf nella sua ultima revisione. In questo modo il senso sarebbe ‘evitare le prime spiagge’, da intendere – sfruttando una metafora nautica che ben si confà al contesto marino – come le prime ‘secche’, le prime difficoltà nell’opera che il poeta sta per comporre. L’intervento proposto non convince fino in fondo: non si trovano espressioni paragonabili dove *harenae* assuma questo significato né attestazioni di giunture con il verbo *vitare*. Inoltre, pur rispondendo a una sorta di *topos modestiae* (il poeta, senza l’aiuto della dea e delle Muse, si arenerebbe subito), sembra che l’enfatica richiesta di un intervento “fattivo” della divinità (*fac*) non si addica troppo a un verbo negativo come *vitare*. Se questa impressione è corretta, poiché *vitemus* non è così facilmente sostenibile da un punto di vista paleografico, si possono forse avanzare due ipotesi. La prima è mantenere *libemus* trådito dai codici: tra l’altro, *libare* in connessione con *harena* non è inedito. Si trova in un passo del X libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, del quale è protagonista Venere: Ippomene invoca assistenza da parte della dea nella gara di corsa, dove ciascuno

emicat et summam celeri pede libat harenam;
posse putes illos sicco freta radere passu
et segetis canae stantes percurrere aristas.

Ma, se si è d’accordo con il mantenere *libemus*, a fare difficoltà è il legame tra il verbo e l’espressione *primas pelagi... harenas*, dal momento che il poeta ha dichiarato di voler cantare il mare e le sue creature. Per risolvere l’*impasse* (o almeno provarci), il punto di vista potrebbe essere ribaltato e portato *al centro* del mare stesso: il poeta starà chiedendo di

⁵⁸ HARRISON, *rec. a* BLÄNSDORF (ed.), cit. n. 3, p. 554.

poter arrivare, con il proprio canto, a lambire le prime spiagge del mare, nel senso di essere riuscito a descrivere le creature di una regione acquatica almeno fino alle prime lingue di sabbia, confini esterni del mondo sommerso, che egli incontrerà nel suo viaggio poetico. Chi sta invocando Venere trova nel mare la materia del suo canto e dunque dal mare prende avvio⁵⁹.

La seconda possibilità prevede di ipotizzare un *linquamus harenas*, dove il senso di ‘abbandonare le rive’ per iniziare il viaggio (poetico) ben si armonizzerebbe con la preghiera del poeta, costituendo dunque, quanto a significato, l’ipotesi forse migliore. Tuttavia, paleograficamente, il passaggio da *libemus* a *linquamus* non è facile (per quanto più probabile rispetto a *vitemus*). Da un punto di vista letterario, si tratterebbe di una sorta di “epicismo”, che trova riscontro ad esempio in Val. Fl. 1,81: *tunc adero, primas linquet cum puppis harenas*⁶⁰. Pur conscia delle difficoltà che pone, ho comunque preferito la via più conservativa e la lezione a mio avviso *difficilior*, ripristinando il *libemus* della *concordia codicum*.

vv. 22 *uos quoque, qui resono colitis caua Tempea coetu...*

Il testo, come detto, è mutilo. Questo verso, con l’invocazione alle Muse (*uos quoque*) dopo l’“inno” a Venere e la richiesta di benevolenza, fa presagire l’inizio dell’opera. *Tempe* è la valle della Tessaglia cara alle Muse, nota per la sua bellezza fin dalla poesia ellenistica⁶¹. Lemaire nuovamente proponeva per il verso un’interpretazione che rimandava alle grotte marine del litorale, nelle quali risuonerebbe il gorgoglio delle acque e delle onde⁶². Ma nuovamente ritengo l’interpretazione da scartare, a favore dell’immagine di una valle verdeggiante, *caua*, nel senso di sinuosa e profonda⁶³ e dunque adatta a riecheggiare i canti delle Muse.

⁵⁹ Salvando la lezione *libemus* (insieme alla pur debole idea che il poemetto fosse dedicato precipuamente alle ostriche), LEMAIRE, *Poetae Latini minores*, cit. n. 2, pp. 218-219 spiegava in altro modo: «poeta videtur indicare, se eas maris opes velle persequi, quae in ora maris et prope litora inveniuntur, ut ostreas, turbines, conchas».

⁶⁰ Ringrazio per questo spunto in particolare Paolo Mastandrea e la preziosa discussione che abbiamo intrattenuto su questo passo.

⁶¹ Si veda, a titolo d’esempio, la ricca documentazione fornita da E. MALASPINA, *La valle di Tempe: descrizione geografica, modelli letterari e archetipi del ‘locus amoenus’*, «StudUrb(B)» 63, 1990, pp. 103-135.

⁶² LEMAIRE, *Poetae Latini minores*, cit. n. 2, p. 219.

⁶³ *ThLL* III, 1908 [HOPPE], s.v. *cauus*, 716, 14-24.

A questo proposito, interessante un ultimo parallelo con un passo di Pentadio che celebra l'arrivo della primavera, la rinascita della natura dopo l'inverno e il riecheggiare per la valle del tumultuoso scorrere dell'acqua (*AL* 235 R², 9-14), dove pure compare la forma *Tempea* (unico altro caso noto in poesia) che una volta di più ci fornisce un possibile utile termine di paragone cronologico:

Monte tumultus aquae properat per laeuia saxa
 et late resonat monte tumultus aquae. 10
 Floribus innumeris pingit sola flatus Eoi
Tempeaque exhalant floribus innumeris.
 Per caua saxa sonat pecudum mugitibus Echo
 bisque repulsa iugis per caua saxa sonat.

Il frammento si interrompe qui, purtroppo. Ma dai dati raccolti qualche idea può uscire avvalorata: intanto, sembra da escludere sia la paternità soliniana sia la possibilità che si tratti di un testo di epoca medioevale⁶⁴. Piuttosto, sulla scia di quanto in parte ipotizzavano già Smolak e altri⁶⁵, il poemetto si direbbe composto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo da un elegante versificatore in esametri, che deve aver conosciuto il lavoro di Ausonio; un poeta amante della poesia didascalica ed efrastica "profana", ricca di continui rimandi classici ma insieme fortemente permeata di un gusto tipicamente tardoantico.

Università Ca' Foscari
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Dorsoduro 3484/D, Calle Contarini
 30123 Venezia

MARTINA VENUTI
 martina.venuti@unive.it

⁶⁴ Come aveva ipotizzato V. Von Büren: vd. *supra*, n. 27.

⁶⁵ SMOLAK, *Pontica*, cit. n. 26; cfr. anche BAEHRENS, *Poetae Latini minores*, cit. n. 2, p. 172.

INDICE DEL VOLUME
(PARS PRIOR – Paideia 74 [I/II])

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

CATULLIANA

Catullo: modelli, tradizione manoscritta, Fortleben

- JUAN LUIS ARCAZ POZO
*Catulo en la poesía española de principios
del siglo XXI (2000-2015)* 9
- GIUSEPPE ARICÒ
Il carme 7 di Catullo: per una rilettura 47
- SERGIO AUDANO
*Catullo, Cornelio Nepote e il laboratorio dei Chronica
(fr. 7 Marshall)* 59
- ANDREA BALBO
*Un capitolo “epicorico” di traduzione catulliana:
esempi di versioni dei carmina in dialetto piemontese* 73
- FRANCESCA ROMANA BERNO
*Memorie catulliane, fra Ennio e Seneca.
Appunti sul c. 76* 91

- CLAUDIO BUONGIOVANNI
*Il manoscritto napoletano IV F 19 di Catullo:
 un sondaggio tra ecdotica, esegesi e storia del testo* 107
- LUCIANO CANFORA
Catullo e la cerchia ciceroniana 125
- MARCO FERNANDELLI
Sulla genesi del canto delle Parche (Catull. 64,303-383) 133
- FLAVIANA FICCA
*Ai margini di un genere: nota su adlocutio
 tra Catullo e Seneca (con una suggestione staziana)* 153
- ALESSANDRO FO
*Poeti per Catullo:
 uno sguardo alla recente poesia italiana* 171
- CLARA FOSSATI
Echi catulliani negli Epigrammata di Callimaco Esperiente 201
- S.J. HEYWORTH & GAIL CHRISTIANA TRIMBLE
Further notes on the text and interpretation of Catullus 215
- GIUSEPPE LA BUA
*Sic cecinit pro te, doctus, Minoi, Catullus ([Tib.] 3,6,41):
 voci catulliane nel ciclo di Ligdamo* 235
- MAXINE LEWIS
Catullus' Callimachean Spatial Poetics 249
- FRANCESCO LO MONACO
Intersezioni catulliane sulle sponde del Reno? 277
- MARIO NEGRI
Phaselus Ille... 291
- STEFANO PITTALUGA
Catullo nei «Carmina» di Callimaco Esperiente 297

Indice del volume I/II (<i>Pars prior</i>)	735
ULRICH SCHMITZER <i>Catull und der Jugendstil. Adaptionen Catulls um 1900 in Kulturzeitschriften</i>	311
FABIO STOK <i>Paride da Catullo a Properzio</i>	331
W. JEFFREY TATUM <i>Catullus in New Zealand Poetry: the programmatic poems of Baxter, Stead, and Jackson</i>	347
STEFANIA VOCE <i>Catullo (e Petrarca) negli Epigrammata di Michele Marullo: segmenti di un'eredità poetica</i>	373
EMILIO ZAINA <i>Catulo, c. 101 y las formas vacías de la tradición</i>	395

ARTICOLI E NOTE

NICOLETTA CABASSI <i>Cicerone, Seneca, Giovenale in un saggio sul destino umano</i>	405
ALESSANDRO CAPONE <i>Note critiche alla versione latina dell'Or. 45 di Gregorio di Nazianzo</i>	425
ALFREDO CASAMENTO <i>Un augurio di invecchiare: Sen. Phaedra 821-823</i>	439
ANDREA CUCCHIARELLI <i>Opera o verdura? Testo e interpretazione di Persio 5,43</i>	451

- PERE FÀBREGAS SALIS
*Observaciones sobre algunas variantes
de factura virgiliana en el texto de Ovidio
(ejemplos de met. 10)* 477
- LUIGI GALASSO
*Un pastore insolente e l'arte degli Italici
nelle Metamorfosi di Ovidio* 491
- ÁLVARO IBÁÑEZ CHACÓN
*Paratextos de las Narraciones de Conón:
Phot. Bibl. 186 vs P.Oxy. 3648* 501
- WALTER LAPINI
*La vendetta della lampada
(Asclepiade, Anth. Pal. 5,7,1)* 527
- GIOVANNI LAUDIZI
*Le Epistole morali di Seneca:
un cammino verso la virtù* 533
- VINCENZO LOMIENTO
*L'intreccio e le maglie del testo:
l'interpretazione serviana del discorso di Anchise
(Verg. Aen. 6,724-751)* 553
- ANDREAS N. MICHALOPOULOS
Asking the right questions in Ovid Tristia 1,8 575
- LUCA MONDIN
*L'epigramma autocelebrativo
di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C.
Un saggio di commento* 585
- FRANCO MONTANARI
Filologia, grammatica ed erudizione nel mondo antico 621
- MARTA PEDRETTI
*Identità giudaica e potere ellenistico:
il racconto dei Tobiadi come fonte storico-letteraria* 639

Indice del volume I/II (<i>Pars prior</i>)	737
ORAZIO PORTUESE	
<i>I baci di Chrysarium. Epigr. Bob. 30 Sp.</i>	657
RENATA RACCANELLI	
Salsura: <i>Antifone e il fiato sotto sale (Plauto, Stichus 92)</i>	667
MARTINA VENUTI	
Pontica: <i>un elegante frammento poetico sulle creature marine (AL 720 R² = FPL⁴ 76 Blänsdorf)</i>	685

APPROFONDIMENTI

LUIS RIVERO GARCÍA	
<i>Classics at the dawn of a millennium. On a new history of classical philology</i>	713

SCHEDE

EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO, <i>Seneca. La provvidenza. Saggio introduttivo</i> , nuova traduzione e note di E. A.F., Rusconi Libri, «Classici greci latini», Santarcangelo di Romagna 2017, pp. 128. (Marco Agosti)	725
--	-----

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di aprile 2019

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria (PERIODICO ANNUALE)

DIRETTORE:	Giuseppe Gilberto Biondi
VICEDIRETTORE:	Giuseppina Allegri
COMITATO EDITORIALE:	Michael von Albrecht, Mariella Bonvicini, Francis Cairns, Alberto Cavarzere, Alessandro Fo, Monica Gale, Wolfgang Hübner, Grazia Maria Masselli, Alessandra Minarini, Alfredo Mario Morelli, Alessia Morigi, Anna Orlandini, Luis Rivero García, Giampaolo Ropa, Maria Teresa Schettino, William Spaggiari, Stefania Voce, Étienne Wolff.
COMITATO SCIENTIFICO:	Alex Agnesini, Gabriele Burzacchini, David J. Butterfield, Stefano Caroti, Mario De Nonno, Paolo De Paolis, Arturo De Vivo, Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser, Hans-Christian Günther, Stephen J. Harrison, Massimo Magnani, Andrés Pociña Pérez, Antonio Ramírez de Verger, Elisa Romano, Wolfgang Rösler, Gualtiero Rota, Ulrich Schmitzer, Mauro Tulli.
REDAZIONE:	Susanna Bertone, Alessandro Bettoni, Francesco Cavalli, Simone Gibertini, Giovanni Grandi

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)
Tel. 0547 610201 – www.stilgrafcesena.com
e-mail: info@stilgrafcesena.com

Abbonamento annuo 2019

Italia € 74,90 – Estero € 98,90

Abbonamento annuo 2020

Italia € 74,90 – Estero € 98,90

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.